

# la poltrona di Silvio



Foto Ansa

**2 INTERIM**  
La sfiducia  
al premier-ministro  
da lunedì in aula  
Ma forse stamane...

**3 GIUSTIZIA**  
L'impunità  
dal caso Mills  
e il nuovo incubo  
della Consulta

È questa la mina a più alto potenziale. È, anzi, un missile a due stadi. Perché è qua che il premier gioca non solo la sopravvivenza del governo ma anche la propria onorabilità e il proprio patrimonio. È un congegno sofisticato, dotato di numerosi timer. Il primo dei quali è tarato sul 14 dicembre prossimo, giorno in cui la Corte costituzionale si pronuncerà sulle legittimità della normativa sul legittimo impedimento. Nonostante voci attorno a un ritrovato ottimismo nel governo, le possibilità di una bocciatura sono alte. Tanto che negli ambienti della maggioranza si lavora attorno all'ipotesi di approvare un nuovo legittimo impedimento riveduto e corretto per impedire alla Consulta di pronunciarsi.

I tentativi di rendere presentabile il "processo breve" (qualunque ipotesi, mentre salva Berlusconi, travolgerebbe migliaia di altri procedimenti) sono tutti falliti. E ormai il premier, quando ne parla, lo fa più che altro per tenere in vita possibili motivi di rottura coi finiani (ai quali, poi, attribuire la responsabilità della fine della legislatura). Ma è una strada stretta. La via maestra è il lodo Alfano costituzionale (con l'immunità limitata al presidente del Consiglio e al capo dello Stato). Ed è questo che tiene Berlusconi legato a Fini. E determina un nuovo timer. Perché, se la Consulta il 14 dicembre bocciasse il legittimo impedimento, il processo Mills (nel quale il premier è accusato di aver corrotto un testimone), andrebbe avanti a potrebbe concludersi in pochi mesi, anche con una sentenza di interdizione dai pubblici uffici. Se si accorgesse che l'impunità con questo Parlamento non è più alla sua portata (che, in definitiva, Fini lo sta cuocendo a fuoco lento) Berlusconi farebbe qualunque cosa per far saltare la legislatura, andare a nuove elezioni con la speranza di avere una maggioranza più docile che gli garantisca definitivamente la salvezza giudiziaria. ♦

Dopo le scuse porte ieri ai romani da Umberto Bossi, e il ritiro da parte del Pd della mozione di sfiducia, le insidie parlamentari per il governo non sono finite. Ce n'è una, vicinissima, che riguarda direttamente il premier. Per lunedì, infatti, è stato fissato l'inizio della discussione su un'altra mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni: quella contro Silvio Berlusconi nella sua qualità di ministro ad interim per lo Sviluppo economico. Una mozione che, ha detto ieri il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini, «ha ottime possibilità di passare». Se ciò accadesse la morte del governo Berlusconi sarebbe istantanea.

Ma esiste un modo semplice di aggirare l'ostacolo. E oggi sapremo se il premier intende utilizzarlo o se, invece, durante la notte nella sua mente sono riaffiorati i sogni di elezioni anticipate in tempi rapidissimi. Per stamane, infatti, è convocata la riunione del Consiglio dei ministri. E se, 150 giorni dopo le dimissioni di Scajola, l'esecutivo finalmente decidesse di affidare questo cruciale dicastero a qualcuno, la mozione di sfiducia verrebbe automaticamente a cadere.

Applicando il buon senso (ma la storia recente ci insegna che con questa maggioranza si tratta a volte di un esercizio temerario) la nomina del sostituto di Scajola dovrebbe essere scontata. L'interim è durato tanto perché il premier ha usato questo ministero come una specie di carota per attrarre nuovi sostenitori della maggioranza, ma ora rischio di esserne travolto.

Quanto al nome, in pole position sono rimasti Paolo Romani (che, per i suoi legami con Mediaset, porterebbe all'ennesima potenza la questione del conflitto di interessi) e del tremontiano Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. Forse oggi finalmente sapremo. ♦

no tecnico. Se infatti in Parlamento venisse alla luce una maggioranza favorevole a un nuovo modello di voto, in caso di crisi del governo Berlusconi difficilmente Pdl e Lega potrebbero contestare al Capo dello Stato il compito di verificare se esistano le condizioni per un nuovo esecutivo.

## GIÀ C'È L'INTESA SUI PRINCIPI GENERALI

Ma la preconditione per ogni scenario è che finiani e opposizione trovino l'accordo su un modello di legge elettorale. Gli esperti in materia dei diversi partiti si sono già incontrati per sondare il terreno e sui principi generali - ovvero consentire agli elettori di scegliere i propri rappresentanti e individuare strumenti diversi dal premio di maggioranza per garantire la stabilità di governo - l'intesa è stata raggiunta. Casini si è spinto a dire che «esiste una maggioranza sulla legge elettorale, concorde su un testo anche abbastanza definito, ma oggi questa maggioranza ha ancora dei vincoli».

I finiani non vogliono esporsi troppo prima che ci sia la certezza di una maggioranza alternativa su un testo specifico. E se può essere aggirato con un «atto formale» il problema indicato dal capogruppo del Pd in com-

missioni Affari costituzionali alla Camera Gianclaudio Bressa, quello cioè che «la riforma della legge elettorale è stata già incardinata al Senato», dove Pdl e Lega sono risultati autosufficienti, saranno solo i colloqui dei prossimi giorni a decretare il successo dell'iniziativa. Fermo restando, comunque, che né Bersani («serve una legge che faccia essere i parlamentari più forti e non solo persone

**Il panico di Alfano**  
«Ipotesi parafascista»  
grida il ministro. Ma  
Fini accelera i tempi

**L'opposizione al lavoro**  
Da tempo contatti  
riservati tra gli esperti  
di Pd, Fli, Idv e Udc

ubbidienti», ha detto a proposito di «compravendite» né Casini («evitiamo che quattro gerarchi di partito impongano parlamentari agli elettori») né Fini («è vergognoso che ci sia una lista prendere o lasciare») vogliono andare al voto con questa legge elettorale. ♦